



Anna Perrotta

Danza popolare e movimento creativo. Quale legame?

Identità e creatività nella danza popolare (ottobre 09)

"Ogni uccello ha il suo canto". L'ho sentito dire molte volte da Zì Fedele, uno dei nostri principali riferimenti nel mondo della tradizione popolare campana. E queste parole, insieme all'espressione del volto di chi le pronunciava, contengono in sé molti significati: dalla valorizzazione dell'identità di un individuo e di una comunità e dal riconoscimento di valori altri rispetto ai propri alla disponibilità all'incontro e al confronto. Non è poco e non è scontato in un mondo dove c'è ancora diffidenza/intolleranza verso chi è in qualche modo "diverso" e dove una omologante identità collettiva vorrebbe rappresentare tutti e non rappresenta più nessuno. E' la corsa ad essere "uguali" ma non nei diritti e nelle opportunità, ma nella veste superficiale di chi insegue le stesse mode, gli stessi miti massmediali, di chi danza allo stesso modo, preferibilmente "in gruppo", in una piazzetta del Cilento o in un locale di Milano, di chi in sostanza è condotto a far parte di un magma indifferenziato in cui nascondere la propria identità e deresponsabilizzarsi nei colori sbiaditi di comunità fittizie.

La danza popolare nelle sue forme originarie è invece una espressione proprio delle diversità di identità culturali, è il manifestarsi di una storia, di un vissuto, di percorsi di dolore e di gioia, legati strettamente alla terra e alla comunità di appartenenza.

Ogni comunità aveva le sue musiche e le sue danze che vivevano e in parte ancora vivono nei riti e nel quotidiano di ogni paese, e sono spesso diverse anche a pochi chilometri di distanza, o addirittura da un cortile ad un altro, diverse ma con una forte identità comune, come inflessioni diverse dello stesso dialetto o modi diversi di cucinare lo stesso cibo. Ogni evento di danza è in questi contesti irripetibile, è sempre un qui ed ora, perché all'interno di un codice comunicativo identitario della comunità di appartenenza è sempre anche una espressione creativa di ogni singolo danzatore e un gioco di relazione tra i danzatori, tra danzatori e musicisti, e tra questi e tutti i presenti.

Ma allora come possiamo entrare in tanta ricchezza e complessità noi che abbiamo amato e amiamo ballare tante danze di posti tanto diversi, senza vivere quei contesti, e spesso senza conoscerli a fondo?

C'è qualcosa che accomuna tra loro tutte queste diversità e che può dare il piacere di ballare una danza popolare in qualunque posto o di vederla danzare nei luoghi di origine ... la naturalezza del gesto.

Eccoci al punto, al legame tra danza popolare e movimento creativo, che apparentemente possono sembrare molto distanti. Io penso che oltre ad avere rispetto, curiosità e apertura, quello che dobbiamo recuperare, per non saltellare in maniera insignificante (a volte perfino irriverente) da una tarantella calabrese a una danza bretone, da una giga emiliana ad una danza greca è proprio la naturalezza del gesto. Naturalezza che la gente dei luoghi ha, senza partecipare a corsi o stage e senza avere corpi "da danzatori", naturalezza che noi invece abbiamo bisogno di conquistare o riconquistare anche con un lavoro di consapevolezza di sé e del proprio corpo, di sviluppo delle capacità espressive, creative e relazionali, provando a vivere danzando l'importanza di un gesto che viene dall'interno e la libertà di tradurre in danza le nostre suggestioni.

Forse così potremo vivere anche il piacere di riconoscere veramente una danza da un'altra, proprio come il piacere di riconoscere il canto di un uccello da un altro.